DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.600	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis

per tutto il mese di dicembre a coloro che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo dell'abbonamento annuo!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 314 | VENERDÌ, 12 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Mendès-France e l'Algeria

«Cedere anche solo a Pondichery vuol dire disgregare l'impero francese» — questo era l'argomento di Bidault contro i sostenitori borghesi della necessità di fare la pace in Indocina. Mendès France gli oppose un altro *slogan*, che ha avuto maggiore fortuna: «Cedere quel che non si può più tenere: è il solo mezzo per salvare l'impero francese». La pace in Indocina fu il primo passo verso la nuova politica; seguì la riforma in Tunisia.

In tutti e due questi fatti vi è un elemento comune, enunciato, del resto, nello *slogan* di Mendès-France: l'Indocina e la Tunisia, in misura evidentemente assai diversa, erano posizioni perdute. In Indocina l'imperialismo francese era stato battuto sul piano militare, senza speranza di rivincita; in Tunisia la larghezza e la forza del movimento popolare avevano assunto proporzioni tali da minacciare di compromettere per sempre le posizioni francesi.

Certo, Bidault, e in generale i governi della borghesia precedenti l'attuale, avevano davanti a loro una situazione altrettanto acuta. Ma essi proponevano una via di uscita differente. Bidault, in particolare, sosteneva che il solo mezzo per salvare l'impero francese fosse quello di accettare in tutto e per tutto l'intervento americano, anche nei suoi aspetti più gravi e oltranzisti: per l'Indocina, egli puntava sulla carta della guerra tra gli Stati Uniti e la Cina. «Tenere tutto grazie agli americani, anche a costo della guerra» era la posizione di Bidault. Quanto essa fosse, oltre che pericolosa, lesiva degli stessi interessi «imperiali» della Francia, non ci preme qui rilevare. Non è per caso, del resto, che il *leader* clericale non ha più la direzione della politica estera francese. Quel che ci preme rilevare, invece, è il carattere della posizione di Mendès-France la quale, ancora in contrapposto a quella di Bidault, si può enunciare così: «Tenere quel che si può ma da soli, o meglio, a esclusivo vantaggio del capitalismo francese».

La pace in Indocina e la riforma tunisina sono coerenti con questa impostazione. Non vi è dubbio che altrettanto coerente è la risposta alle sollevazioni nazionali in Marocco e in Algeria. In tutti e due questi paesi le posizioni dell'imperialismo francese sono ancora forti, nel senso che i movimenti nazionali non hanno ancora assunto ampiezza e grado di organizzazione tali da permettere ai popoli di spezzare, nel momento presente, le catene della dominazione coloniale. Consapevole di questa realtà, e nel tentativo di impedire che essa muti, l'imperialismo francese adopera senza scrupolo le sue armi tradizionali e infami: l'eccidio in massa, la repressione, il terrore. Mendès-France, in questo, vale Bidault. Non segue una strada nuova e non esce dalla contraddizione che è alla base della disgregazione del sistema coloniale.

Naturalmente, per tentare di giustificare la repressione del movimento nazionale algerino i dirigenti francesi si aggrappano alla storiella che l'Algeria, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, giuridicamente fa parte del territorio metropolitano della Francia. Ma questo non inganna nessuno. Nè serve a cancellare il fatto che in poco più di cent'anni gli algerini sono stati spogliati di qualcosa come due milioni e mezzo di ettari di terra; che a questa spoliazione non ha corrisposto nessuna modificazione seria della struttura del Paese; che la miseria è spaventosamente aumentata, che decine di migliaia di algerini consumano la loro giovinezza nelle fabbriche francesi dove vengono adibiti ai lavori più pesanti, mentre i loro diritti civili sono calpestati ogni giorno nella forma più brutale, fino all'eccidio sulle piazze di Parigi. Questi sono i fatti. E in questi fatti stanno alcune delle cause fondamentali della sollevazione nazionale in Algeria cui corrisponde, ed è sempre stato così, il fermento, l'agitazione, la lotta degli algerini che vivono a Parigi e nelle altre zone della Francia.

Si pone la questione: avrà fortuna duratura il metodo di Mendès-France?

No, non avrà fortuna. Se è vero, infatti, che l'imperialismo francese vince oggi in Algeria una battaglia grazie al napalm e alle fucilazioni in massa, è anche vero che questi metodi l'imperialismo li ha sperimentati altrove, e non hanno retto a lungo. Nel caso particolare, il governo di Parigi deve già faticare non poco per fronteggiare l'ondata di proteste che si leva da tutta l'Africa del nord e dal Medio Oriente, dove parlamenti e governi intervengono a difesa degli insorti. E d'altra parte il numero degli uomini e delle donne che, dopo la seconda guerra mondiale, si sono liberati dalle catene del colonialismo è qualcosa di troppo eloquente per dubitare del modo come finirà la lotta del popolo d'Algeria e, in generale, dei popoli del Nord-Africa in rivolta.

ALBERTO JACOVIELLO

SI ESTENDE AL SENATO E NEL PAESE L'OPPOSIZIONE CONTRO IL GRAVE DISEGNO

Anche Jannaccone critica il progetto di aumento degli affitti

Il senatore liberale contro la possibilità di aumentare del 100 % le pigioni - Gramegna denuncia il pericolo degli sfratti incoraggiati dalla legge - I discorsi di Mancini, Petti e Alberti

Primo oratore della seduta di ieri al Senato, dedicata completamente al proseguimento del dibattito sull'aumento dei fitti, è stato il senatore a vita JANNACCONE, che è stato seguito con estrema attenzione da tutti i settori della assemblea.

L'autorevole parlamentare liberale, entrando subito nel vivo della questione, ha rilevato che il problema affrontato dalla nuova legge si presenta in duplice aspetto: uno relativo alla quantità insufficiente di alloggi rispetto ai crescenti bisogni della popolazione, l'altro relativo alla durata del blocco delle locazioni e all'ammontare dei canoni. Per il primo caso — ha detto Jannaccone — l'unica soluzione è quella di emanare opportune leggi speciali in materia di edilizia, per il secondo bisogna dire che se in taluni casi il blocco appare iniquo in altri è necessario e ciò secondo delle diversità della situazione e delle diverse condizioni economiche dei locatori e degli inquilini.

Dopo questa premessa, il senatore Jannaccone è passato ad esaminare uno degli aspetti fondamentali della nuova legge e precisamente il famoso articolo 2 bis (il quale sancisce il diritto per il proprietario di chiedere un aumento del 100 per cento, quando ritenga che l'inquilino è in condizione di pagare un fitto maggiore). L'oratore ha rilevato, in proposito, che la formulazione dell'articolo, scelta dalla commissione speciale, è particolarmente infelice in quanto, togliendo lo obbligo della esibizione dei documenti comprovanti la situazione economica delle due parti, favorisce il sorgere di liti interminabili tra proprietari ed inquilini.

Del resto, egli ha detto, non si comprende perchè lo stesso articolo non debba essere applicato agli esercizi commerciali cosiddetti di lusso, nei quali si verificano le maggiori discrepanze tra la situazione economica del conduttore e quella del locatore. Avverrà così che, mentre gli inquilini potranno vedere aumentati i canoni del 100 per cento ogni anno, anzichè del 20 per cento, gli affittuari di negozi di lusso pagheranno solamente una maggiorazione del 40 per cento.

Concludendo, l'on. Jannaccone, dopo aver affermato che la legge non è buona ed è contraddittoria anche nei principi basilari, ha posto all'assemblea un interessante interrogativo: o si decide di far nascere una legge vincolativa o si stabilisce la libertà dei contratti, delimitata soltanto dalla situazione economica delle due parti contraenti. In questo secondo caso — egli ha detto — sarebbe necessario rifare interamente il disegno di legge; se invece si sceglie la prima soluzione, bisognerà che l'assemblea abolisca completamente il principio sancito nell'articolo 2 bis e torni al testo originario del governo per non confondere la Magistratura nella applicazione di una legge che non è abbastanza chiara.

Subito dopo ha preso la parola il compagno GRAMEGNA (PCI) che ha sottolineato come la nuova legge, per un problema così delicato come quello degli sfratti, non propugni alcun principio nuovo e si richiami semplicemente al vecchio decreto del 1950. Far rimanere immutata la procedura degli sfratti — egli ha detto — quando l'incremento delle costruzioni edilizie non si è affatto verificato, vuol dire rendere sempre più drammatica la situazione di coloro che debbono abbandonare un alloggio. La questione, poi, diviene ancora più grave se si pensa che, contrariamente a quanto si stabilì nel disegno di legge del 1950, l'attuale legge non si occupa affatto dell'incremento edilizio e ha per solo scopo l'aumento dei canoni.

Il compagno Gramegna, quindi, dopo aver sottolineato che in Italia non è stato affatto costruito un numero adeguato di vani e non è stata sufficientemente finanziata nemmeno la costruzione di case sovvenzionate, ha chiesto l'abolizione delle disposizioni contenute in materia nella vecchia legge, dimodochè non possa procedersi allo sfratto dell'inquilino sino a che non gli sia fornito un altro alloggio confacente alle sue possibilità economiche e sociali.

Si deve inoltre abolire il diritto al rilascio dell'immobile bloccato, quando questo serve al proprietario o ad un suo congiunto. Quest'ultima disposizione, infatti, oltre ad essere in contrasto con numerose norme della Costituzione, si presta soprattutto alla possibilità di frodi perchè i proprietari, ottenuto il rilascio della abitazione, anzichè usarla personalmente, la cedono in fitto ad altri, come rileva una esperienza costante.

Nel dibattito è quindi intervenuto il presidente del Consiglio nazionale della DC ZOLI. Egli ha affermato di essere favorevole alla legge, nel testo emendato dalla commissione, anche se in taluni punti non poteva dichiararsi completamente soddisfatto. Fra l'altro, Zoli ha apertamente difeso il famoso articolo 2 bis. Concludendo il suo discorso Zoli, ha dovuto riconoscere che la strada giusta non è quella dello sblocco totale delle locazioni ma quello di una proroga, la più lunga possibile, unitamente alla gradualità degli aumenti. Anche se per ipotesi si potessero costruire vani in numero adeguato — egli ha detto — è indubbio che sarebbe necessario mantenere il blocco fino a quando gli inquilini non siano messi in grado di pagare i fitti per le locazioni libere, vale a dire fino a quando la offerta di case sarà tale da determinare una riduzione dei canoni.

Il socialdemocratico GRANZOTTO BASSO, a sua volta, ha rilevato che il tormentato problema degli alloggi non sarà certo risolto con l'attuale legge. Da parte del governo, infatti, è sempre mancato uno sforzo unitario e costante per uscire dal provvisorio e per avviarsi alla sistemazione definitiva della situazione. A dieci anni dalla fine della guerra — egli ha detto — non si può certo dire che la crisi degli alloggi sia stata superata. Le stesse provvidenze governative, se hanno dato un impulso alla edilizia popolare, non hanno però contenuto la costruzione di case di lusso, nè combattuto le esose speculazioni. Dopo queste affermazioni, con la coerenza degna di un socialdemocratico, Granzotto

(Continua in 6 pag., 9. colonna)

Per la discussione della legge per l'aumento dei fitti il Senato continuerà i suoi lavori oggi venerdì e domani sabato. Li riprenderà lunedì nel pomeriggio I senatori comunisti sono invitati ad essere sempre presenti. A cominciare da lunedì la presenza è obbligatoria senza eccezione alcuna.

LA SEGRETERIA DEL GRUPPO

Dolores Ibarruri rieletta alla testa del P.C. spagnolo

BERLINO 11 — La radio della RIAS annuncia che si è tenuto il congresso del Partito comunista spagnolo in locali non precisati e rende noto che il congresso ha rieletto a presidente del partito «la passionaria» Dolores Ibarruri e ha approvato lo statuto e il bilancio del partito.

UN DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL P.C.U.S.

I comunisti sovietici sulla religione e la scienza

Critiche a coloro che combattono le credenze religiose con offese e angherie contro i fedeli e il clero - Come sviluppare la propaganda della concezione materialistica del mondo e la diffusione della scienza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11. — Le credenze religiose si combattono, nell'URSS, con una seria e rigorosa propaganda scientifica, che deve escludere qualsiasi affronto o intervento offensivo per i sentimenti dei credenti e per i membri stessi del clero: questa posizione dei comunisti sovietici in materia di religione è stata ribadita con fermezza dal Comitato Centrale del partito in una deliberazione, apparsa sulla *Pravda*, che reca la firma del primo segretario, compagno Krusciov.

Alla scienza e alla larga diffusione delle sue conquiste spetta il compito educativo di rivelare agli uomini la inconsistenza dei dogmi e delle credenze religiose, opponendo ai miti e alle interpretazioni soprannaturali la conoscenza razionale della natura e delle sue leggi. Questo compito chiarificatore della scienza è diventato particolarmente importante nella URSS dopo che si è dovuto constatare, nel corso di recenti dibattiti culturali e politici, che la lotta di pensiero contro le superstizioni religiose era andata attenuandosi negli ultimi anni, e che era invece indispensabile contrapporre con perseveranza ai residui di vecchie credenze i fecondi risultati delle ricerche scientifiche, fondate su una concezione materialistica del mondo.

Nei mesi scorsi la propaganda in questa direzione si è considerevolmente ampliata. Qua e là, però, si sono manifestate anche tendenze errate: conferenzieri e articolisti, non sufficientemente preparati, scivolano dalla polemica di idee e dalle spiegazioni scientifiche alle affermazioni ingiustificate, che possono suonare offesa per i credenti e per i sacerdoti, mentre organi locali ritengono di doversi immischiare nell'attività di associazioni e gruppi religiosi.

Contro questi «sbagli grossolani» è diretta l'odierna deliberazione. Atti offensivi nei riguardi della Chiesa, del clero o dei fedeli — essa dichiara — sono «incompatibili» con la politica del partito comunista e «contrari alla costituzione, che garantisce ai cittadini sovietici piena libertà di coscienza», in nessun caso, quindi, essi possono essere ammessi o tollerati.

I propagandisti che parlano o scrivono su questo tema devono essere persone di solida preparazione scientifica e non «gente che conosce soprattutto barzellette o storielle sui preti». Il loro compito consiste nel popolarizzare le spiegazioni che la scienza dà dei più importanti fenomeni della vita naturale e sociale, insieme a tutte le sue conquiste più avanzate in ogni campo del sapere umano. Quando è fatto su basi serie, questo lavoro culturale aiuta i credenti a liberarsi dalle loro vecchie concezioni, mentre la inguria li confema nei loro pregiudizi e nelle loro superstizioni.

Il documento pubblicato dalla *Pravda* contiene anche un'interessante analisi del posto che le religioni occupano oggi nella vita sovietica.

La liquidazione dello sfruttamento, i profondi mutamenti economici e sociali, i progressi della cultura, hanno ridotto di molto l'influenza religiosa, cui la maggioranza della popolazione è oggi estranea: ciò non toglie che vi siano cittadini seguaci di questa o quella fede i quali partecipano attivamente e onestamente alla vita del paese. La Chiesa stessa non esercita nell'URSS quella funzione antipopolare che la maggioranza delle gerarchie ecclesiastiche si è accollata nei paesi capitalistici. Ai tempi della Russia zarista essa fu uno dei sostegni dell'autocrazia e nei primi anni del potere sovietico taluni suoi rappresentanti si consacrarono ad attività e cospirazioni dirette contro lo Stato sovietico, per questo loro opera [illegible] e ogni per le loro convinzioni religiose, essi furono allora combattuti dal potere sovietico. Oggi, invece, scomparse le classi sfruttatrici che si celavano sotto la faccetta religiosa, anche i servitori del culto, nella loro maggioranza, tengono un atteggiamento leale verso il potere sovietico.

Da tale situazione deriva quel carattere di lotta di pensiero — una concezione del mondo scientifica che si oppone a una concezione del mondo antiscientifica — che è il solo accento ormai della propaganda contro le superstizioni religiose: propaganda che conserva tutta la sua importanza e di cui il Partito comunista non può affatto disinteressarsi, poichè essa rientra nel più vasto compito della formazione culturale di

Il compagno Krusciov

tutti i lavoratori e della diffusione della scienza.

Per lo Stato, la religione è un affare privato: Chiesa e Stato sono per questo separati. Ma il partito comunista non può, nel contrasto fra le due concezioni, assumere una posizione di neutrale disinteresse nella lotta fra la scienza, che aiuta l'uomo a porre al suo servizio le forze della natura mediante una conoscenza delle sue leggi obiettive, e la religione, che lascia l'uomo passivo e disarmato di fronte ai fenomeni naturali, esso non può fare a meno di operare per il trionfo della prima.

Meno che mai può farlo oggi che la scienza ha una funzione decisiva nello sviluppo della società sovietica, poichè dal più vasto affermarsi e progredire di quella dipendono anche i successi e le realizzazioni di questa.

GIUSEPPE BOFFA

I FRUTTI DELL'ASSERVIMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA AGLI IMPERIALISTI STRANIERI

Il Sulcis minacciato di smobilitazione
2400 minatori sospesi a tempo indeterminato

Altri 6.000 lavoratori verrebbero sospesi a partire da lunedì - Le responsabilità del governo e le imposizioni della CECA - Immediata reazione delle maestranze e della popolazione di Carbonia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CARBONIA, 11 — Un grave provvedimento è stato preso dalla direzione della Carbosarda: verso le 11, le Commissioni Interne sono state convocate dal direttore delle miniere del gruppo nord, ing. Busonero, il quale ha annunciato che la direzione aziendale ha sospeso a tempo indeterminato i 2.400 dipendenti dei cantieri interni ed esterni di Bacu Abis e di Cortoghiana. L'ing. Busonero ha giustificato il provvedimento con la mancanza di legname.

La direzione della Carbosarda ha anche annunciato la sospensione di 6 000 dipendenti delle miniere di Serbariu e di Sirai, a partire dal prossimo lunedì.

La notizia ha provocato un movimento di protesta nel bacino carbonifero del Sulcis. Assemblee di operai, commercianti, donne si sono svolte in tutti i rioni di Carbonia e dovunque i cittadini hanno espresso la loro volontà di lottare contro il nuovo indirizzo che la politica del governo Scelba-Saragat intende dare al bacino del Sulcis minacciato di graduale smobilitazione.

Gli operai del secondo turno di Carbonia e di Bacu Abis si sono presentati ai posti di lavoro ed hanno chiesto, con la revoca del provvedimento di sospensione, che il governo stanzi i miliardi necessari per il potenziamento del bacino. Domani, 2.400 operai di Bacu Abis e di Cortoghiana si presenteranno regolarmente nei cantieri.

Si fa notare che il *ridimensionamento* del Sulcis è stato richiesto esplicitamente dalla «autorità sopranazionale» della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) come condizione per fornire ulteriori appoggi finanziari alla Carbosarda. Il governo di Roma — proseguendo nella sua azione di subordinazione degli interessi nazionali alla volontà dei monopolisti stranieri — ha aderito alla richiesta e ha approntato un piano di ridimensionamento (denominato «piano Landi»). Lo stesso governo regionale sardo non è d'accordo con questo piano di smobilitazione e ad esso ha contrapposto un proprio piano che la CGIL si è dichiarata disposta ad appoggiare, salvo qualche modifica.

La segreteria della Camera del lavoro di Carbonia e quella del Sindacato minatori, si sono riunite di urgenza assieme all'attivo sindacale del bacino per esaminare la situazione. In un comunicato diramato al termine della riunione, l'attivo sindacale di Carbonia denuncia con forza a tutta l'opinione pubblica dell'Isola «la gravità senza precedenti dei provvedimenti adottati i quali dimostrano senza dubbio, la decisa e manifesta volontà del governo di voler realizzare il ridimensionamento e il licenziamento di migliaia di lavoratori secondo quanto è proposto dal piano Landi e sostenuto dal governo nello stesso progetto di legge sulla soppressione della ACAI e la riorganizzazione delle aziende, progetto di legge che andrà in discussione fra qualche giorno alla Commissione industria del Senato».

L'attivo sindacale di Carbonia — continua il comunicato — «indica a tutti i lavoratori ed ai cittadini del bacino la necessità di sviluppare un largo movimento unitario e popolare di opposizione ai piani di smobilitazione del governo e dell'azienda perchè sia impedita la realizzazione delle linea negativa e prevalga invece la volontà positiva di sviluppo e potenziamento delle miniere sempre sostenute dai lavoratori, dai tecnici, dalle organizzazioni sindacali economiche e politiche della città di Carbonia e dal *Consiglio regionale sardo*».

Durante una riunione del Consiglio regionale, il consigliere socialista Zucca ha interrogato il presidente della Giunta su quanto sta avvenendo a Carbonia: ma il presidente ha risposto di non essere al corrente dei fatti.

G. I.

Sciopero unitario dei dolciari e liquoristi

Come è già stato preannunciato, oggi avrà inizio lo sciopero di 48 ore di tutti i lavoratori delle aziende dolciarie. L'odierna azione sindacale è stata proclamata unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Sempre nel settore degli alimentaristi, in sede di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli addetti alla industria dei liquori e derivati da vino, la delegazione degli industriali ha fatto l'offerta massima dell'uno e mezzo per cento di miglioramenti salariali.

I delegati dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) di fronte a simile offerta che dovrebbe valere complessivamente il rinnovo di un contratto di lavoro della durata di oltre due anni, hanno considerato rotte le trattative e deliberato un primo sciopero di 48 ore nei giorni 17-18 novembre ed un secondo sciopero di *quattro* giorni a partire dal 24 novembre p.v. qualora nel frattempo non fosse intervenuto un accordo.

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i settori dell'industria molitoria e della pastificazione riprenderanno in sede ministeriale martedì 16 c.m.

Presso la sede della Confindustria, tra le organizzazioni sindacali, dei lavoratori e dei datori di lavoro della industria chimica, sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti del settore della gomma.

PER L'INTOSSICAZIONE

Assenti ieri dal lavoro 350 operai di Castellammare

CASTELLAMMARE DI STABIA, 11 (*R. L.*) — Circa 350 lavoratori, sui 1800 occupati nei cantieri «Navalmeccanica», non hanno potuto stamane rientrare nello stabilimento in conseguenza della intossicazione di martedì. A quarantotto ore di distanza dall'ingestione della carne guasta somministrata alla mensa, molti sono i lavoratori che accusano disturbi di varia natura ed entità.

Si sono riunite, intanto, la direzione e la Commissione interna dello stabilimento. Salvo qualche riserva su di un punto, e cioè la revoca dei provvedimenti disciplinari adottati nei confronti di alcuni lavoratori che poco tempo addietro avevano energicamente protestato contro il cattivo andamento della mensa, la direzione si è detta disposta ad accogliere tutte le altre rivendicazioni immediate. Tra queste l'esclusione dell'appalto a terzi per quanto riguarda la mensa, il pieno rispetto dei diritti della Commissione interna, e l'incriminazione di tutti i responsabili del gravissimo episodio che ha messo a repentaglio la vita dei lavoratori.

«Dischi» avvistati a Forte dei Marmi

LUCCA, 11. — Il ventunenne Rodolfo Belli, da Forte dei Marmi, ha narrato di avere visto verso le ore 23 di ieri sera, mentre stava passeggiando sul Lungomare assieme ad una ragazza, tre dischi volanti a distanza di alcuni metri, l'uno dall'altro.

IMPROVVISA VISITA DEL MAGISTRATO INQUIRENTE AI DUE DETENUTI A REGINA COELI

Il giudice Sepe interroga Piccioni e Montagna su nuove circostanze emerse dalle ultime indagini

Palmira Ottaviani in libertà provvisoria - Nel 1945 Sigurani, allora procuratore del Regno a Bergamo, avrebbe fatto scarcerare Polito - Gli atti del processo contro l'ex questore ricercati dal magistrato

Ieri pomeriggio, erano trascorse da qualche minuto le 17, quando improvvisamente la macchina del dottor Sepe si è fermata dinanzi al portone principale di Regina Coeli. I cronisti hanno penato alquanto prima di conoscere le ragioni di questa visita inaspettata: il loro stupore e aumentato quando hanno appreso che il giudice istruttore si era recato in carcere per interrogare Piero Piccioni e Ugo Montagna.

Tutte le previsioni e le congetture relative all'immanente chiusura dell'inchiesta sono crollate e i cronisti si sono chiesti quali ragioni potevano aver determinato la decisione del magistrato. Le risposte sono state vaghe e contraddittorie. Alcuni infatti hanno giudicato questi interrogatori come una definitiva messa a punto per ciò che riguarda la posizione dei due imputati. Altri invece — e, pare, con maggior fondatezza — affermano che nel corso degli interrogatori (che si sono svolti separatamente e sono durati fin dopo le 20,20) il dottor Sepe ha contestato a Piccioni e a Montagna alcuni elementi di notevole rilievo venuti alla luce in seguito a delicate indagini svolte in queste ultime settimane da carabinieri.

La giornata, a parte, naturalmente, questo episodio che può essere foriero di novità, è stata piuttosto calma. La sezione istruttoria ha, infatti, ordinato la scarcerazione di Palmira Ottaviani, moglie dell'ex guardiano di Capocotta Terzo Guerrini. La donna, alle ore 10,05 di ieri mattina, ha lasciato il carcere delle Mantellate al braccio del suo difensore, avvocato Teocrito Masini.

La Ottaviani, dopo un primo «fermo», era stata raggiunta in carcere da un mandato di cattura, nel quale le veniva contestato il reato di falsa testimonianza.

L'avvocato Teocrito Masini aveva presentato una istanza tendente ad ottenere (secondo quanto dispone l'articolo 269 del codice penale) la liberazione dell'imputata in quanto ella — secondo il difensore — avrebbe detto la verità al magistrato. La sezione istruttoria, però, non ha creduto opportuno accedere a questa richiesta ed ha concesso alla donna la libertà provvisoria. Palmira Ottaviani rimane pertanto incriminata a piede libero.

Sulla libertà provvisoria agli altri due imputati, Piero Piccioni e Ugo Montagna, ogni decisione è stata rinviata a sabato. La sezione istruttoria, della quale fanno parte il dottor Sepe, i consiglieri Stipo e D'Aniello, secondo voci trapelate ieri mattina al Palazzo di Giustizia sarebbe orientata verso la concessione della libertà provvisoria dietro versamento, però, da parte degli imputati, di una fortissima cauzione, aggirantesi intorno ai dieci milioni per ciascun imputato.

La Corte di Cassazione, alla quale i difensori di Montagna e di Piccioni si erano rivolti, non ha ancora preso una decisione ma, secondo alcuni, avrebbe deciso di respingere il ricorso, approvando così la decisione della sezione istruttoria che, come si ricordera, respinse la prima istanza per la scarcerazione degli imputati.

Abbastanza ricca è quella parte della cronaca dedicata alle prese di posizione sull'affare Montesi. Grande interesse ha suscitato, tra gli altri, un commento apparso sul quindicinale cattolico «Rinascita cristiana», espressione di una parte attiva del clero italiano. L'articolo, che è firmato da U. Bruzzese, dopo aver criticato la campagna «innocentista» di una parte della stampa fa alcune considerazioni sulle origini della vicenda. «Lo scandalo — scrive Bruzzese — è stato voluto dal governo in carica oggi e da uomini che alle prime indagini sulla morte della ragazza romana, occupando posti di responsabilità governativa non intervennero perchè le indagini fossero condotte con rigore e solerzia e acconsentirono alla famosa tesi (del pediluvio)». A proposito poi delle voci, così è detto: «Questa voce e quest'uomo non appartengono alle sinistre, appartengono forse alla stessa democrazia cristiana...».

Il commento è stato giudicato un tentativo di difendere l'onorevole Fanfani e quelle organizzazioni cattoliche, cui è stata attribuita la paternità delle misure che hanno poi permesso il dilagare dello scandalo.

Di non minore interesse sono anche le indiscrezioni relative al viaggio compiuto da un ufficiale dei carabinieri, incaricato di svolgere indagini a Bergamo. L'ufficiale avrebbe svolto un'inchiesta — per incarico, sembra, del presidente Sepe — presso le locali carceri, il Tribunale e presso l'avv. Perani, per poter venire in possesso dei documenti relativi al processo, svoltosi il 20 marzo 1945, presso il Tribunale speciale fascista, a carico dell'ex questore di Roma Francesco Saverio Polito.

Nel corso dell'inchiesta sarebbero emerse alcune circostanze di un certo interesse, che riferiamo rievocando rapidamente quella vicenda che ebbe a protagonista il Polito, e nella quale fa la sua apparizione anche il nome del dott. Angelo Sigurani, attualmente procuratore della Repubblica a Roma.

Nel marzo del 1945, in piena occupazione tedesca, Polito era detenuto presso il carcere di «Sant'Agata», a Bergamo, a disposizione del tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato, essendo stato precedentemente arrestato a Brescia. La sua detenzione si protraeva già da alcuni mesi, nonostante egli avesse vivo il desiderio di giungere al processo, probabilmente desiderando di prepararsi un «titolo» di antifascismo, da poter sbandierare a liberazione avvenuta.

Finalmente, il 20 marzo Polito fu portato davanti ai giudici; ma qui, anzichè le accuse di antifascismo e di tradimento, estinte da una amnistia concessa da Mussolini «in extremis», si vide contestare il reato di «atti di libidine e violenza» compiuti sulla persona di Rachele Mussolini e fu condannato a 24 anni.

All'avv. Perani, di Bergamo, che aveva accettato di difenderlo, Polito avera trasmesso dodici punti sui quali basare la difesa. La fatica dell'avvocato fu però vana. Venne così la condanna, letta dal presidente Griffini (sotto) che sosteneva le funzioni di P.M.